

in: Berruto/Brincat/Caruana/Andorno (a cura di), *Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori. Europa e area mediterranea*, Perugia: Guerra Edizioni (=Atti dell'VIII Convegno AItLA, Malta 2008)

Thomas Krefeld*

LA MODELLAZIONE DELLO SPAZIO COMUNICATIVO AL DI QUA E AL DI LÀ DEL TERRITORIO NAZIONALE

Linguistic variation emerges necessarily from the communicative space. Linguists who want to understand specific languages variants and maybe the development of varieties must therefore reconstruct carefully the their spatial conditions. However, traditional geolinguistics or dialectology cannot deal with this challenge. It is argued that spatial linguistics must take four aspects into consideration: the sociological constellation (what is the officially dominating language?), the pluridimensionality of variation (which dimensions of variation are associated with a variant or a variety?), the speaker's consciousness (to what extent is he aware of using variants?) and the speaker's communicative daily life (which are his social networks?). The paper discusses several examples of spoken Italian and wants to show that the reshaped approach to linguistic spatiality which is proposed does not intend to substitute dialectology but rather to place space in the foreground of variational linguistics.

La spazialità – una premessa

Al linguista che sente parlare per la prima volta dello *spatial turn* nelle scienze culturali non gli resta che sorridere. La spazialità è una delle condizioni essenziali delle lingue storiche e l'approccio spaziale fa da sempre parte della linguistica. Non è esagerato dire che la dialettologia era uno dei genitori della linguistica moderna all'inizio dell' '800; si noti che già i primi dialettologi¹ erano molto esigenti per quanto riguarda

* Ludwig-Maximilians-Universität München

1. In particolare penso al lessicografo milanese Francesco Cherubini 1789-1851 (*Vocabolario Milanese Italiano*, Milano, 1814) e al lessicografo e grammaticografo bavarese Johann Andreas Schmeller 1785-1852 (*Die Mundarten Bayerns grammatisch dargestellt*, München, 1821).

la precisione empirica sicché hanno scoperto nello stesso tempo la oralità come oggetto linguistico. Entrambi gli aspetti (esigenza empirica e oralità) sono cruciali per la descrizione della dinamica sincronica e per la ricostruzione della diacronia. In un certo senso le porte erano dunque sin dall'inizio aperte per lo svilupparsi di una vera ricerca varietistica.

Però si sa che la corrente dominante della disciplina ha intrapreso un'altra strada, quella della indoeuropeistica che si fonda sulla scritturalità e che mira alla ricostruzione contrastiva e diacronica. La dialettologia stessa seguiva questo modello e diventava, almeno in contesto tedesco e tedescofono, uno strumento della linguistica storica in modo che la spazialità non era completamente espulsa dalla linguistica ma veniva largamente emarginata da altri interessi (cf. Krefeld 2007a). Da venti anni circa e innanzitutto grazie alla nuova atlantistica² la dialettologia non è solo risorta dall'isolamento ma ha sviluppato metodologie di grande importanza anche per le altre discipline linguistiche che si occupano di variazione. Quindi occorrerebbe in fatti un *return to space* della varietistica, che dovrebbe essere basata su una rimodellazione della spazialità e della metodologia glottospaziale. In particolare quattro estensioni della ricerca mi sembrano essere necessarie.

1^a estensione della ricerca glottospaziale: le condizioni glottosociologiche

Dal punto di vista glottosociologico³ è importante distinguere due tipi diversi di realtà spaziale, ossia l'arealità e la territorialità linguistiche, cioè la diffusione areale di un tratto linguistico o di un idioma nello spazio da un lato e la sua funzione politico-amministrativa in un certo territorio dall'altro. È comune usare la metafora 'tetto' (ted. *Überdachung*) per caratterizzare i rapporti tra le lingue territoriali delle nazioni attuali e le varietà e idiomi locali da loro 'coperti'. Naturalmente un idioma, ad esempio il siciliano, si svilupperà in modo completamente diverso se viene parlato sul territorio di una lingua strettamente apparentata, ad esempio in Italia, che in situazione di extraterritorialità, ad esempio in Germania, dove viene 'coperto' da una lingua non o quasi non apparentata. Dal contatto di una varietà areale con una lingua territoriale strettamente apparentata emerge spesso, sebbene non necessariamente, un continuo di transizione che corrisponde nel caso dell'Italia più o meno all'italiano regionale.

2. Ad esempio l'ADDU e l'*Atlante linguistico della Sicilia* (ALS), cf. D'Agostino & Ruffino (2005).

3. Questo termine è la traduzione del tedesco *sprachsoziologisch*, proposto da Heinz Kloss (1952/1978) in opposizione a 'sociolinguistico'. La glottosociologia (ted. *Sprachsoziologie*) si interessa dello status autonomo o relazionale dell'idioma; nel primo caso gli attribuisce l'attributo di 'lingua', nel secondo quello di 'dialetto'.

Ma l'interazione tra 'area' e 'territorio' non è solo un potente motore di dinamica linguistica; essa è anche di grande importanza per capire l'orientamento della storiografia linguistica, che spesso sembrava, e sembra ancora, svolgere un programma di storia nazionale, come la formazione del territorio della lingua comune legittimasse l'esistenza della nazione. Questa tradizione di storia della lingua nazionale parte dal territorio attuale che viene considerato come meta, a volte proprio come fine della storia, suggerendo una interpretazione teleologica della 'copertura', ad esempio della diffusione progressiva del toscano letterario, sin alla unità linguistica nazionale. È inequivocabile in questo senso la posizione di Walther von Wartburg:

Il portoghese, lo spagnolo, il francese, l'italiano, il rumeno sono diventati lingue nazionali senza restrizioni (1939: 6; trad. dal tedesco).

Nel Medioevo e nel corso dell'epoca moderna i popoli romanzi hanno così fatto coincidere sempre di più la loro esistenza politico-culturale con l'estensione del loro vitale spazio linguistico. Se si prescinde della problematica posizione del catalano nella vita generale della nazione spagnola, pare compiuto lo sviluppo dei territori linguistico-nazionali dei romanzi (Wartburg 1939: 175; trad. dal tedesco)⁴.

La concezione teleologica insinua anche che i dialetti attuali avevano sempre questo stesso status glottosociologico; il compito però non è proprio quello di scrivere la *Storia della lingua italiana e dei suoi dialetti* (come lo dice il famosissimo titolo di Rohlfs), ma quello di ricostruire la *Formazione della lingua italiana come insieme gerarchico di varietà intrecciate*, ricostruire cioè, come numerosi e diversissimi idiomi romanzi più o meno autonomi diventavano delle varietà di una stessa lingua. È sottinteso, primo, che non si tratta affatto di uno sviluppo lineare, e, secondo, che non tutti i dialetti attuali si possono considerare tali in ogni periodo storico. Ad esempio nelle Repubbliche di Genova e di Venezia era comune usare il toscano letterario al livello della scritture; ma questo uso (che non escludeva mai quelli del veneziano e ancora meno del genovese)⁵ non è sufficiente assolutamente per attribuire automaticamente

4. Ecco l'originale tedesco: „Portugiesisch, Spanisch, Französisch, Italienisch, Rumänisch sind uneingeschränkt Nationalsprachen geworden“ (Wartburg 1939, 6). „So haben die romanischen Völker im späten Mittelalter und im Laufe der Neuzeit ihre politische und kulturelle Existenz immer mehr mit der Ausdehnung ihres sprachlichen Lebensraums in Übereinstimmung gebracht. Wenn man von dem offenbar noch nicht befriedigend und endgültig gelösten Problem der Stellung der Katalanen im Gesamtleben der spanischen Nation absieht, erscheint die sprachlich-nationalterritoriale Entwicklung der Romanen abgeschlossen“ (Wartburg 1939: 175).

5. Cf. per Genova Toso (1988-1991), per Venezia Tomasin (2001) e Eufe (2006).

lo status di dialetto al genovese o al veneziano che venivano ampiamente usati nella comunicazione formale e ufficiale, cioè nell'oralità elaborata. Erano delle 'lingue' nel loro contesto storico e politico, e sarebbe fuorviante di trasferire un concetto di 'lingua' formatosi nelle condizioni comunicative e ideologiche degli Stati nazionali ottocenteschi a epoche in cui non esisteva né l'ideale della omogeneità e esclusività linguistica⁶ né il controllo semiotico generale eseguito dalla scuola dell'obbligo, dalle media ecc. Le antiche condizioni territoriali prenazionali sono in ogni caso indispensabile per capire bene la distribuzione areale attuale, perché dialetti odierni attuali possono risalire ad ex lingue territoriali, come il veneto di Udine, il sassarese ecc.

Poco indagato è anche l'impatto dei confini territoriali (in senso linguistico) che intersecano le aree linguistiche come nel caso degli idiomi uniti dai linguisti sotto il nome di francoprovenzale. L'area è situata in tre Nazioni diversi, cioè in Francia, Italia e Svizzera e in due territori linguistici, francese e italiano.⁷ Non sembra un caso che l'idioma francoprovenzale abbia molto meglio resistito in Italia, dove è coperto dall'italiano, cioè da una lingua meno simile e quindi meno 'corrosiva' del francese.⁸

2ª estensione della ricerca glottospaziale: la pluridimensionalità

Gli impulsi più stimolanti venivano senza dubbio dalla varietistica, in particolare dalla moltiplicazione delle dimensioni di variazione; in aggiunta a quella spaziale (o diatopica), si è cominciato a parlare di diastratia (variazione sociale), diafasia (variazione stilistica) e diamesia (variazione mediale, orale/scritta). La sfida della varietistica è doppia; certe particolarità di origine dialettale (diatopica) o eventualmente anche interi dialetti possono prendere una marcatezza diversa (ad esempio diastratica) e altri fenomeni di origine non dialettale perdono la loro marcatezza solo in una parte dell'Italia e costituiscono una specie di neostandard regionale.

Il passato remoto costituisce un esempio illustrativo; questo tempo è più o meno sparito nella oralità di una gran parte d'Italia, in modo che un linguista che sente nel Norditalia una domanda spontanea del tipo *quando tornasti da Roma?* la classificherebbe automaticamente come marcata dal punto di vista dimesico e/o diafasico. È però chiaro che una tale classificazione dice ben poco sullo status variazionale della forma al livello della lingua: Sono magari altre marcatezze da aggiungere (diastratica, diagenerazionale)? Che profilo variazionale ha nel Sud? Come

6. È risaputo che questo ideale è nato con la Rivoluzione francese: „La langue doit être une comme la République”, scrisse l'Abbé Grégoire nel 1793.

7. Sebbene il francoprovenzale valdostano sia riconosciuto dallo Stato (Legge 482 del 1999), sarebbe esagerato parlare di un territorio linguistico francoprovenzale.

8. Sarebbe sbagliato vederci un effetto dello status ufficiale del francese standard in Valle d'Aosta.

sono da gerarchizzare la diatopia, la diastratia e la diamesia? Esiste una zona e/o una generazione di transizione ecc.?

Basta cercare attestazioni del passato remoto su internet per ricevere testi come il seguente, nel quale l'uso del tempo non è facile da interpretare (sembra innanzitutto regionale, nonostante la veste scritta):

di "stefano"

il Thu, 14 Jun 2007 00:36:15 +0200

newsgroups it.discussioni.ristoranti

message-id <46707162\$0\$4797\$4fafbaef@reader4.news.tin.it>

"Sanchez"

> Mi consigliate qualche ristorante economico a Berlino dove mangiare bene

> cucina del luogo?>

> LO scorso anno qualcuno mi consiglio [sic] in un ng un localino ad Amburgo e

> stemmo BENISSIMO!!!

quando tornasti non scrivesti la recensione, non che fosse obbligatoria, ma gradita.

comunque anche a Berlino trovi le Steak House, dove mangi una buona carne alla griglia senza donare il sangue.

anche vicino al vecchio checkpoint charlie, ci sono un paio di kneipe (osterie) niente male.

Stavolta però ricordati di chi, meno fortunato, sta a casa; dicci cosa è

successo. (<http://www.collettivamente.com/articolo/1778398.html>; consultato il 25/8/2008; sottolineatura mia, Th.K.)

Possiamo comunque constatare che potenzialmente tutte le dimensioni variazionali si manifestano in specifiche condizioni regionali e che queste condizioni possono influire sul valore variazionale delle varianti usate. Il programma pluridimensionale è dunque complesso e esige ancora molto lavoro empirico e teorico; in particolare richiede due altre estensioni.

3^a estensione della ricerca glottospaziale: l'ampliamento dell'orizzonte epistemologico

A prima vista sembra che la moltiplicazione delle dimensioni variazionali abbia relativizzato il ruolo della spazialità, in verità ha reso manifesto la sua inevitabilità, perché tutte le dimensioni sono legati a specifici contesti spaziali. In conseguenza la mera diatopia non basta per contraddistinguere un luogo linguistico: dal punto semplicemente diatopico si deve passare alla diatopia pluridimensionale del punto (cf. Krefeld 2007). Nonostante che la distinzione tra diverse dimensioni variazionali interrelate rappresenti un gran passo in avanti, alcuni problemi, anche di natura

fondamentale, sono rimasti aperti. Il problema come si possa attribuire una specifica marcatezza (diatopica, diastratica ecc.) ad una variante è addirittura elementare e metodologicamente irrisolto. La maggioranza dei linguisti sembra affidarsi alla ipotesi di una covariazione sistematica tra variabili non linguistiche e uso di certe varianti; secondo questa convinzione le varianti particolari elicitati e/o osservati rispecchiano direttamente i criteri con cui erano scelti gli informanti, ad esempio una certa provenienza regionale e/o una certa appartenenza sociale, una fascia d'età ecc.; nel caso del blog sopracitato occorrerebbe conoscere l'età, l'origine e il livello di istruzione dello scrivente. Era questo anche il principio della dialettologia tradizionale che ha senza dubbio fornito buoni risultati basilettali, soprattutto ai livelli fonico e lessicale.

I limiti del procedimento covariazionale sono però ovvi. Dal punto di vista pratico sfuggono le marcature secondarie come, ad esempio eventuali valori sociali di fenomeni dialettali. Anche la distinzione tra fenomeni orali universali e fenomeni orali grammaticalizzati non è manifesta nell'uso; oltre a ciò risulta molto difficile osservare processi dinamici e regionalmente divergenti come la perdita di marcatezza e la massiccia ristandardizzazione dell'italiano attuale. Come sarebbe da comprendere, per tornare ancora una volta al blog (ultima riga), l'uso del passato prossimo (*è successo*) nella funzione di un futuro anteriore: È caratteristico di una varietà (regionale parlato) il cui sistema temporale conserva il passato remoto? O segue eventualmente convenzioni variazionale slegate da quelle che reggono l'uso del passato remoto? Implica la assenza del futuro morfologico ecc.?

Per farla breve, i dati prodotti dagli informanti non 'parlano' da se stessi, cioè non mostrano i valori variazionali corrispondenti, invece devono essere interpretati; la varietistica è in gran parte una scienza ermeneutica e deve rispettare "la connessione tra esperienza, espressione e comprensione" sulla quale Wilhelm Dilthey pensava fondare le scienze dello spirito.⁹ Ciò significa che il linguista che vuole comprendere espressioni altrui è tenuto a ricostruire come sono vissute dai locutori stessi; per sapere se l'uso del passato remoto nell'esempio è spontaneo e non meditato o se risulta da una scelta riflettuta, eventualmente ironica (cioè: diafasica), è indispensabile conoscere

9. Cf.: „So ist überall der Zusammenhang von Erleben, Ausdruck und Verstehen das eigene Verfahren, durch das die Menschheit als geisteswissenschaftlicher Gegenstand für uns da ist. Die Geisteswissenschaften sind so fundiert in diesem Zusammenhang von Leben, Ausdruck und Verstehen. Hier erst erreichen wir ein ganz klares Merkmal, durch welches die Abgrenzung der Geisteswissenschaften definitiv vollzogen werden kann. Eine Wissenschaft gehört nur dann den Geisteswissenschaften an, wenn ihr Gegenstand uns durch das Verhalten zugänglich wird, das im Zusammenhang von Leben, Ausdruck und Verstehen fundiert ist“ (Dilthey 1983 [1910], 255 s.).

il sapere linguistico dell'utente. Quindi è necessario indagare sistematicamente anche la consapevolezza linguistica dei parlanti.

L'idea non è nuova; molte concezioni linguistiche hanno integrato categorie e idee prescientifiche dei locutori¹⁰; ma l'utilità di indagini approfondite è sempre rimasta controversa e più o meno ristretta alla cosiddetta 'dialettologia percettiva'¹¹. Già esempi come quello appena presentato, che hanno probabilmente un sostrato dialettale (non formale ma funzionale) mostrano come la varietistica in generale potrebbe approfittare di questo dominio epistemico dei non esperti accanto a quello specialistico degli esperti (linguisti). Penso meno ai riflessi metalinguistici tradizionali e convenzionali (forme di imitazioni, nomi d'accenti o di comportamenti linguistici come *toscaneggiare*, *latineggiare* ecc.)¹² che al sapere operativo di cui dispongono gli interlocutori quando stanno comunicando. Di interesse particolare sono divergenze nel valutare le varianti usate.

Dei test di percezione sono strumenti idonei per evidenziare il condizionamento spaziale del sapere metalinguistico; faccio l'esempio di una specie di preindagine distribuita (tramite e-mail) e analizzata nel 2007¹³. Era chiesto ad un pubblico istruito (studenti e docenti universitari) di classificare una cinquantina circa di fenomeni linguistici nonstandard che vengono spesso attribuiti al cosiddetto 'italiano popolare' da parte dei linguisti esperti (cf. Berruto 1983). Il modulo del test proponeva cinque categorie: <regionale (Sud)>, <regionale (Nord)>, <sociale>, <comune nel parlato>, <tratto conosciuto> e invitava i partecipanti esplicitamente a segnalare casomai anche più di una categoria.¹⁴

Hanno partecipato 88 persone raggruppati in due categorie regionali (Nord [n=49] e Sud [n=36])¹⁵; il campione è molto lontano dalla rappresentatività ma atto

10. Cf. il questionario della indagine quasi classica di Rüegg (1956: 69 ss).

11. La bibliografia è oramai lunghissima (cf. Canobbio & Iannàcaro 2000); mi accontento di accennare a Preston 1989, Preston 1999, Long 2002, Cini & Regis 2002, D'Agostino 2002; molto importante per l'originalità della concezione e per la ricchezza dei materiali raccolti in tutta Italia è Ruffino (2006) sulle "immagini mentali che i bambini vanno elaborando intorno all'«oggetto-dialetto»" (15); l'importanza del percezionismo per l'interpretazione della dinamica glottospaziale risulta chiaramente da Soriani 2007.

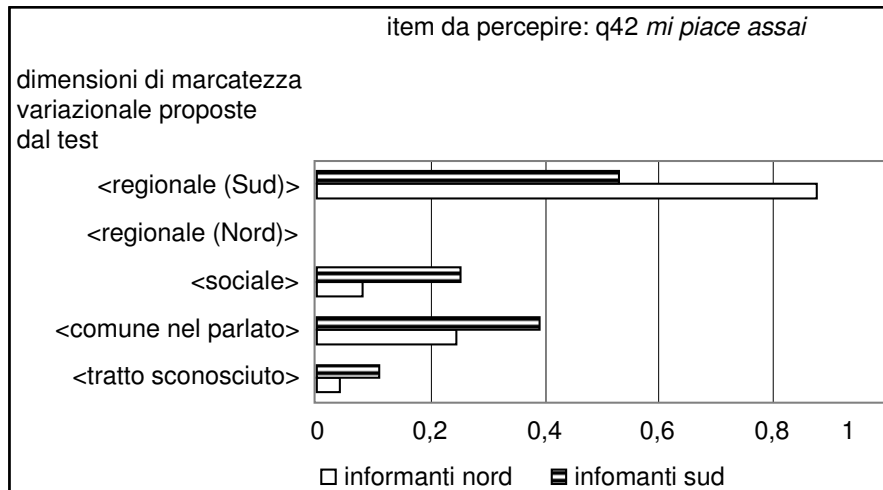
12. Cf. il saggio di Pustka (2008) su Parigi.

13. Una pubblicazione più dettagliata dei risultati è in preparazione.

14. Non è l'occasione, questa, di discutere né la scelta, né la denominazione delle categorie, entrambe ovviamente molto discutibili. Mi accontento di dire che ho ommesso volontariamente la dimensione stilistica (o diafasica) e che le denominazioni evitano nomi popolari volevo

15. Il gruppo si costituisce in dettaglio come segue. (1) Nord (n=49): Aosta/Piemonte/Liguria (n=32), Lombardia/Ticino/Trentino (n=7), Veneto/Emilia Romagna (n=5), Friuli (n=5); (2) Sud (n=36): Lazio (n=8), Campania/Molise/Abruzzo (n=12), Puglia/Basilicata (n=5), Sicilia (n=8), Sardegna (3). – Erano scartate le risposte di 3 informanti toscani per polarizzare più chiaramente Nord e Sud.

ad illustrare alcune costellazioni aspettabili. Non mi soffermo su quelli *item* che hanno fornito risultati molto omogenei e mi accontento di illustrare una delle divergenze percettive, per essere precisi l'uso di *assai* per 'molto' nella frase *mi piace assai* (Tabella 1):



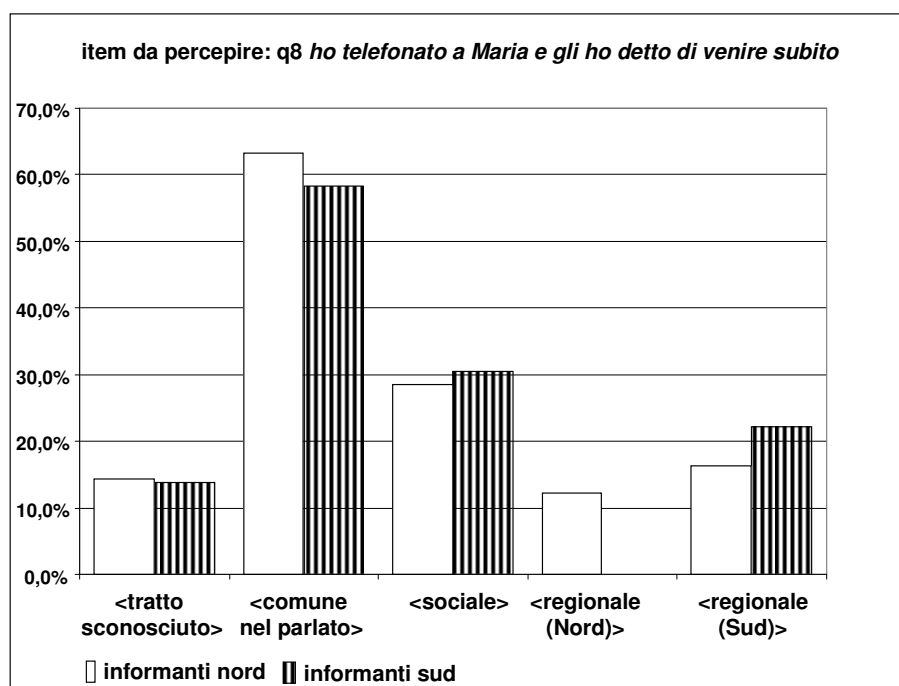
Tab. 1

Le cifre della tabella possono essere interpretate come indizio di una tendenza dell'italiano attuale ad una ristandardizzazione regionale (una specie di pluricentrismo nazionale).¹⁶ Nessun informante attribuisce la categoria <regionale (Nord)>; quindi il carattere meridionale risulta chiaro, anzi da parte dei settentrionali, cioè nella eteropercezione, si tratta di un meridionalismo *par excellence*. Nell'autopercezione, cioè visto da parte degli informanti meridionali, predomina pure il carattere <regionale (Sud)>, ma senza risaltare. Uno su due non è conscio della regionalità, e questo probabilmente per la frequenza del fenomeno che si rispecchia nel 40% degli informanti che attribuisce <comune nel parlato>. Da entrambe le date autopercezioni traspare l'esistenza di uno standard meridionale dell'italiano parlato, sentito come neutro dagli stessi locutori meridionali.

16. Cf. Gallmann *et al.*: „Il tedesco è riconosciuto come lingua policentrica. [...] La policentricità dell'italiano non è altrettanto riconosciuta, sebbene anche qua le differenze regionali si possono quasi afferrare con le mani” (or. ted.: „Das Deutsche ist anerkanntermaßen eine polyzentrische Sprache. [...] Nicht gleichermaßen anerkannt ist die Polyzentrität des Italienischen, obwohl die Unterschiede der Regionen auch hier gleichsam mit Händen zu greifen sind“ [2008: 10]).

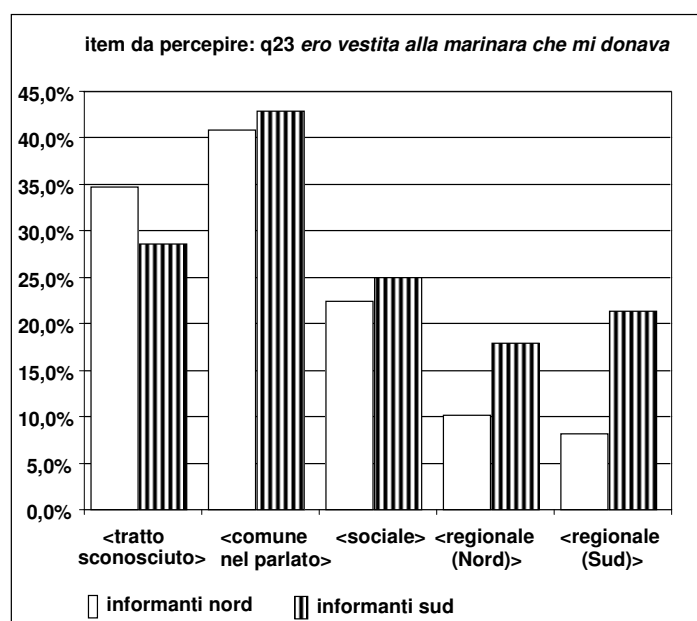
4^a estensione della ricerca glottospaziale: il vissuto comunicativo dell'informante

Le tendenze alla regionalizzazione (cf. Tab. 1) non escludono neanche ristandardizzazioni al livello nazionale, ad esempio nel sistema dei pronomi clitici. Parecchi *item* del test di percezione già menzionato miravano a questo problema; la Tab. 2 riassume gli attributi, che gli informanti hanno dato alla generalizzazione di *gli* in: *ho telefonato a Maria e gli ho detto di venire subito*.



Tab. 2

La colonna <comune nel parlato> (ca. il 60%) afferma una avanzata accettazione di *gli* per 'le' (dat. femm. sing.) nel nord come nel sud. Non è invece facile interpretare il fatto che un terzo circa attribuisca la categoria <sociale>. Tali costellazioni di percezione ambigua non sono affatto rare nei risultati del test e esse sembrano a prima vista proprio inquietanti quando manca una attribuzione chiaramente dominante, come nel caso dell'*item 23: ero vestita alla marinara che mi donava* (Tab. 3).



Tab. 3

Simili risultati potrebbero indurre a dubitare della validità della linguistica ‘percettiva’; ma possono tutt’al contrario anche incitare ad avanzare in questa direzione. Essi sono anzi particolarmente importanti perché mostrano che varianti del tipo illustrato in Tab. 3 non sono provviste da un solo specifico profilo variazionale. Aprono un certo orizzonte variazionale che permette diverse costellazioni di marcatezza. È però chiaro che non è possibile derivarne direttamente i profili concreti che si nascondono dietro le percentuali. Per conoscere il valore variazionale con cui una variante viene effettivamente usata si deve risalire al locutore individuale e al suo spazio comunicativo vissuto, che fonda ogni ricerca glottospaziale e varietistica.¹⁷ Sono dunque l’intreccio delle reti nelle quali l’individuo di partenza è coinvolto e le regioni dove i locutori partecipanti a queste reti sono sistemati che costituiscono la cornice degli spazi comunicativi senza tuttavia determinarli: anche in condizioni socialmente e topograficamente identiche si vive spesso in spazi comunicativi divergenti.¹⁸

Thomas Krefeld

thomas.krefeld@romanistik.uni-muenchen.de

17. Lo stesso vige non solo per varianti ma anche per intere varietà.

18. Cf. lo studio di Melchior (2006) su friulani in ambito migratorio.

BIBLIOGRAFIA

BERRUTO G., L'italiano popolare e la semplificazione linguistica, in *Vox romanica* 42, 1983, 38-79.

BERRUTO, G., Sul significato della dialettologia percettiva per la linguistica e per la sociolinguistica, in M. CINI & R. REGIS (eds) (2002), 341-360.

CANOBBIO S. & IANNÀCARO G. (eds.), *Contributo per una bibliografia sulla dialettologia percettiva*, Edizioni dell'Orso, Torino, 2000.

CINI M. & REGIS R. (eds.), *Che cosa ne pensa oggi chiaffredo roux?" Percorsi della dialettologia perzezionale all'alba del nuovo millenio*, Edizioni dell'Orso, Torino, 2002.

ADDU = THUN H., *Atlas lingüístico diatópico y diastrático del Uruguay*, Westensee, Kiel, 2000.

D'AGOSTINO M. & PENNISI A., *Per una sociolinguistica spaziale. Modelli e rappresentazioni della variabilità linguistica nell'esperienza dell'ALS*, Centro di Studi Linguistici e Filologie Siciliani, Palermo, 1995.

D'AGOSTINO M. (ed.), *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica tra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Centro di Studi Linguistici e Filologie Siciliani, Palermo, 2002.

D'AGOSTINO M. & RUFFINO G., *I rilevamenti sociovariazionali. Linee progettuali*, Centro di Studi Linguistici e Filologie Siciliani, Palermo, 2005.

DILTHEY W., Abgrenzung der Geisteswissenschaften, in W. DILTHEY, *Texte zur Kritik der historischen Vernunft*, a cura di H.-U. LESSING, Vandenhoeck, Göttingen, 1983 (1910), 248-256.

EUFÉ R., *Sta lingua ha un privilegio tanto grande. Status und Gebrauch des Venezianischen in der Republik Venedig*, Lang, Frankfurt am Main, 2006.

GALLMANN P., SILLER-RUNGGALDIER H. & SITTA H., *Sprachen im Vergleich. Das Verb, Deutsch—Ladinisch—Italienisch*, Istitut Pedagogich Ladin, Bolzano.

KLOSS H., *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen*, Schwann, Düsseldorf, 1952²1978

KREFELD Th., *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der Germania italiana in die Romania multipla*, Narr, Tübingen, 2004.

KREFELD Th. (2006): "Baviera di Chicago? — Repertori, reti e spazio urbano", in N. DE BLASI & C. MARCATO (eds.), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Liguori, Neapel, 223-243.

KREFELD Th. (ed.), *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*, Lang, Frankfurt, 2006.

KREFELD Th., La 'continuità della Romània - e la storiografia delle lingue nazionali, in J. HAFNER & W. OESTERREICHER (eds.), *Mit Clio im Gespräch. Romanische Sprachgeschichten und Sprachgeschichtsschreibung*, Narr, Tübingen, 2007a, 63-75.

KREFELD Th., Dal punto diatopico alla diatopia del punto: una prospettiva promettente, in G. RAIMONDI & L. REVELLI (eds.), *La dialectologie aujourd'hui. Atti del Convegno 'Dove va la dialettologia?'*, Alessandria, 2007b, 37-50.

LONG D., *Handbook of perceptual dialectology*, vol. 2, Benjamins, Amsterdam, 2002.

LO PIPARO F. & RUFFINO G. (eds.), *Gli italiani e la lingua*, Sellerio, Palermo, 2005.

MELCHIOR L., Lingua, integrazione e spazi comunicativi in ambito migratorio: una ricerca suifirulani in Baviera, in *LIDI* 2, 2006, 67-103.

POSTLEP S., *Zwischen Huesca und Lérida. Perzeptive Profilierung eines diatopischen Kontinuums*, Tesi dott. di ricerca, Monaco di Baviera, in preparazione.

PUSTKA, Elissa, Accent(s) parisien(s) – Auto- und Heterorepräsentationen stadtsprachlicher Merkmale, in Th. KREFELD (ed.), *Sprachen und Sprechen im städtischen Raum*, Lang, Frankfurt, 2008, 213-249

PRESTON D. R., *Perceptual dialectology*, Foris, Dordrecht, 1989.

PRESTON D. R., *Handbook of perceptual dialectology*, vol. 1, Benjamins, Amsterdam, 1999.

RÜEGG R., (1956): *Zur Wortgeographie der italienischen Umgangssprache*, Tesi di dottorato, Köln, 1956;

RUFFINO G., *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*, Sellerio, Palermo, 2007.

SORIANI G., *L'area metropolitana di Palermo nell'Atalante Linguistico della Sicilia. Analisi di tratti fonetici*, tesi di Dottorato di Ricerca ancora inedita, Lecce, 2007.

TOMASIN, L., *Il volgare e la legge*, Esedra, Padova, 2001.

TOSO, F., *Letteratura genovese e. Profilo storico e antologia*, 6 voll., Marietti, Genova, 1989-1991